

Data Stampa 2883 - Data Stampa 2883

Data Stampa 2883 - Data Stampa 2883

# L'intervento

## Il caporalato una emergenza nazionale

**Daniela Fumarola**

**L**a tragedia di Amendolara non può essere archiviata come fatto isolato o fatalità. Dietro il tragico assassinio dei quattro braccianti c'è una domanda che interpella istituzioni e società: quante denunce e inchieste, quante vite spezzate saranno ancora necessarie prima che il caporalato venga affrontato come emergenza nazionale? Se le responsabilità, come ci auguriamo, saranno presto accertate dalla magistratura, dovremo riconoscere una verità scomoda: questa tragedia era annunciata. Era già scritta nelle inchieste delle procure, nelle relazioni delle forze dell'ordine, nelle denunce del sindacato e nelle testimonianze di tanti braccianti. Storie fatte di vessazioni, paura, ricatti incompatibili con la dignità umana. Un sistema di intermediazione illegale che coinvolge migliaia di lavoratori migranti e che interessa tutto il territorio nazionale. Un sistema che non controlla soltanto il lavoro, ma spesso anche il trasporto, l'accesso ai servizi essenziali. Racconti che evocano una moderna forma di schiavitù e che non possono lasciare indifferente una Repubblica fondata sul lavoro.

La legge 199/2016 contro il caporalato ha rappresentato un passaggio importante. Sul piano repressivo ha consentito di rafforzare strumenti investigativi, aumentare le sanzioni e colpire non solo i caporali, ma anche i datori di lavoro che se ne avvalgono. Ma il secondo pilastro della legge, quello della prevenzione, è rimasto incompiuto. I controlli continuano a essere insufficienti. Gli organici ispettivi non sono ancora adeguati. Le reti di protezione per i lavoratori restano troppo deboli. Soprattutto, non si è riusciti a spezzare il meccanismo del ricatto e della paura che impedisce a molti migranti di denunciare. Donne e uomini che hanno solo il lavoro per mantenere la famiglia e conservare i requisiti necessari per restare regolarmente nel Paese. È qui che lo sfruttamento trova il suo terreno più fertile.

Purtroppo, anche gli ingenti investimenti previsti dal Pnrr non hanno prodotto i risultati attesi, a causa della carenza di progettualità e capacità attuativa. Restano troppo forti gli interessi che, non solo in agricoltura, continuano a gravitare attorno al caporalato. Repressione e prevenzione devono procedere insieme, dentro una regia in-

tegrata e partecipata tra istituzioni, parti sociali e territori.

Occorre rafforzare la presenza dello Stato, aumentare il numero degli ispettori, garantire controlli efficaci e continui, sostenere il lavoro della magistratura e delle forze dell'ordine, assicurare protezione reale a chi trova il coraggio di denunciare. E poi bisogna dare concretezza a strumenti di prevenzione e di contrasto come il Sistema Informativo per la Lotta al Caporalato in Agricoltura (Silca). Gli strumenti moderni non mancano: rilevazioni satellitari, condivisione dei vari database e utilizzo dell'ia. Tuttavia, non basta reprimere. Bisogna costruire condizioni di legalità e inclusione. Occorre esaltare e rafforzare la contrattazione, dare maggiore ruolo agli enti bilaterali nel governo tra domanda e offerta sui territori, favorire l'emersione del lavoro irregolare, sostenere progettualità sociale su trasporti gratuiti e politiche abitative, promuovere percorsi di integrazione, realizzare corsi di formazione e garantire i diritti senza timore di ritorsioni. La grande maggioranza delle imprese agricole italiane opera nella legalità e investe nella qualità del lavoro. Sono anche queste imprese a essere danneggiate dalla concorrenza sleale di chi costruisce i propri profitti sullo sfruttamento delle persone. Difendere la legalità significa difendere il lavoro buono, il Made in Italy e il futuro dell'agricoltura italiana.

Le vittime di Amendolara ci consegnano una responsabilità che non possiamo eludere. Non basta indignarsi dopo ogni tragedia: occorre trasformare l'indignazione in impegno, controlli, tutele e diritti. Perché nessuno, in Italia, dovrebbe mai essere costretto a lavorare senza dignità o a subire sfruttamento per garantirsi un futuro. E perché il lavoro deve restare ciò che la nostra Costituzione ha voluto che fosse: fondamento di libertà e strumento di emancipazione e dignità per ogni persona.

\* Segretaria Generale **Cisl**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

